

La disoccupazione tra i giovani a livello mondiale non accenna a diminuire

GIULIANO VETTORATO¹

Nel seguente contributo l'autore analizza la situazione della disoccupazione giovanile a livello mondiale avvalendosi di documenti come il rapporto "Prospettive occupazionali e sociali nel mondo 2016: tendenze sull'occupazione giovanile".

In the following paper the author provides an overview of the global and regional youth unemployment by commenting on the "World Employment and Social Outlook 2016: Trends for Youth" report and other important documents.

“Stime e ricerche attuali mostrano che, dopo alcuni anni di lieve miglioramento, la disoccupazione giovanile è destinata ad aumentare nuovamente nel 2016 e che i giovani lavoratori sono più colpiti dalla povertà da lavoro rispetto ai lavoratori adulti”.²

L'Organizzazione Internazionale del Lavoro (ILO) stima che il tasso globale di disoccupazione giovanile passerebbe dal 12,9 per cento del 2015 al 13,1 per cento nel 2016 e nel 2017.

Il rapporto *World Employment and Social Outlook 2016: Trends for Youth* («Prospettive occupazionali e sociali nel mondo 2016: tendenze sull'occupazione giovanile») riporta che, per la prima volta in tre anni, il numero globale dei giovani disoccupati è destinato a salire di mezzo milione nel 2016 per raggiungere un livello di 71 milioni (cfr. tabella 1).

A destare maggiore preoccupazione sono i giovani che vivono in paesi emergenti ed in via di sviluppo, i quali, sebbene lavorino, continuano a vivere in condizioni di povertà estrema o relativa. Sono 156 milioni (o il 37,7 per cento del totale del gruppo di riferimento) i giovani che lavorano ma vivono in condizioni di povertà. Questi dati confermano che la povertà colpisce più i giovani lavoratori che quelli adulti (il 26 per cento degli adulti che lavorano vivono in povertà).

«L'allarmante aumento della disoccupazione giovanile e i livelli altrettanto preoccupanti di giovani che vivono in povertà nonostante lavorino evidenzia la difficoltà di realizzare l'obiettivo mondiale dell'eliminazione della povertà entro

¹ Docente aggiunto della Facoltà di Scienze dell'Educazione dell'Università Pontificia Salesiana di Roma.

² ILO News, Comunicato stampa (<http://www.ilo.org/global/topics/youth-employment/lang--de/index.htm>, 24 agosto 2016).

il 2030, a meno che non si raddoppino gli sforzi per ottenere una crescita economica sostenibile e creare lavoro dignitoso. L'analisi dell'ILO dimostra l'esistenza di abnormi disparità tra giovani donne e uomini che richiedono l'attenzione degli Stati membri dell'ILO e delle parti sociali», ha detto Deborah Greenfield, Vicedirettore Generale dell'ILO per le Politiche³.

Tab. 1 - Disoccupazione giovanile e giovani lavoratori poveri: tendenze e proiezioni fino al 2017⁴

	Tasso di disoccupazione giovanile, 2007-17 (percentuale)				Giovani disoccupati, 2015-17 (milioni)		
	2007-14	2015	2016	2017	2015	2016	2017
Mondo		12.9	13.1	13.1	70.5	71.0	71.0
Paesi sviluppati		15.0	14.5	14.3	10.2	9.8	9.6
Paesi emergenti		13.3	13.6	13.7	52.9	53.5	53.5
Paesi in via di sviluppo		9.4	9.5	9.4	7.4	7.7	7.9
	Tasso di povertà da lavoro giovanile, 2007-17 (percentuale)				Giovani lavoratori poveri, 2015-17 (milioni)		
	2007-14	2015	2016	2017	2015	2016	2017
Totale paesi emergenti e in via di sviluppo		38.4	37.7	36.9	159.9	156.0	152.2
Paesi emergenti		31.2	30.2	29.3	107.3	102.7	98.4
Paesi in via di sviluppo		73.3	72.2	71.0	52.6	53.3	53.8

Fonte: *World Employment and Social Outlook 2016: Trends for Youth*

1. Disparità di opportunità

La maggior parte degli indicatori del mercato del lavoro evidenzia notevoli disparità tra giovani donne e uomini. Queste disparità si accrescono durante la transizione verso l'età adulta. Nel 2016, ad esempio, il tasso di partecipazione alla forza lavoro dei giovani uomini si è attestato al 53,9 per cento rispetto al 37,3 per cento delle giovani donne – il che rappresenta un divario di 16,6 punti percentuali.

Questi divari sono particolarmente acuti nel mercato del lavoro giovanile in Asia del Sud, negli Stati arabi e nei paesi dell'Africa del Nord, nei quali i tassi

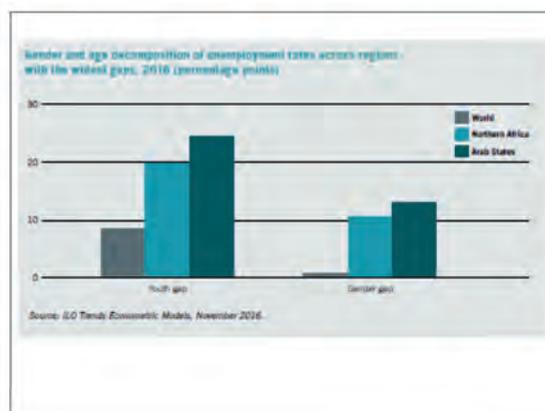
³ http://www.ilo.org/rome/risorse-informative/per-la-stampa/comunicati-stampa/WCMS_514561/lang--it/index.htm (28.02.2017).

⁴ Il tasso di povertà da lavoro è definito come la percentuale di popolazione occupata in povertà estrema o moderata, cioè con un reddito pro capite o un consumo inferiore ai 3,10 dollari statunitensi al giorno. I giovani sono quelli di età compresa tra i 15 e i 24 anni (ILO, *World Employment and Social Outlook 2016: Trends for Youth*).

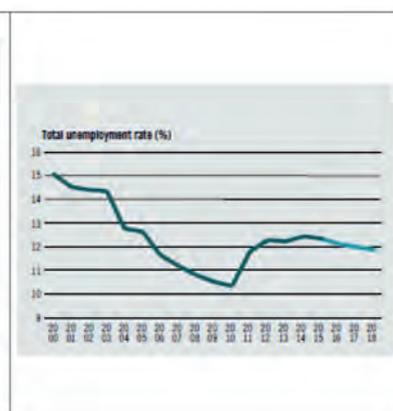
di partecipazione femminile sono, rispettivamente, 32,9, 32,3 e 30,2 punti percentuali al di sotto di quelli maschili (cfr. Grafici 1 e 2). È difficile non pensare che queste marcate differenze di genere non dipendano da fattori socio-culturali.

Quasi il 70 per cento di tutti i lavoratori giovani dell’Africa del Nord vive in povertà. I tassi dei giovani lavoratori che vivono in povertà rimangono elevati anche in Asia del Sud (49 per cento) e negli Stati arabi (39 per cento). Paesi in cui le multinazionali hanno delocalizzato gran parte della loro produzione, soprattutto se implicava un elevato livello di manodopera, che qui si trovava a prezzi più bassi, senza difese sindacali o giuridiche. Per tale motivo questi paesi hanno visto un notevole aumento di occupazione negli anni espansivi della globalizzazione. Ma sono anche quelli che hanno maggiormente subito i contraccolpi della crisi: infatti, se diminuisce la domanda mondiale di un prodotto, le prime fabbriche ad essere chiuse sono proprio quelle dei paesi più poveri e meno tutelati.

Graf. 1 - Tassi di disoccupazione per sesso ed età

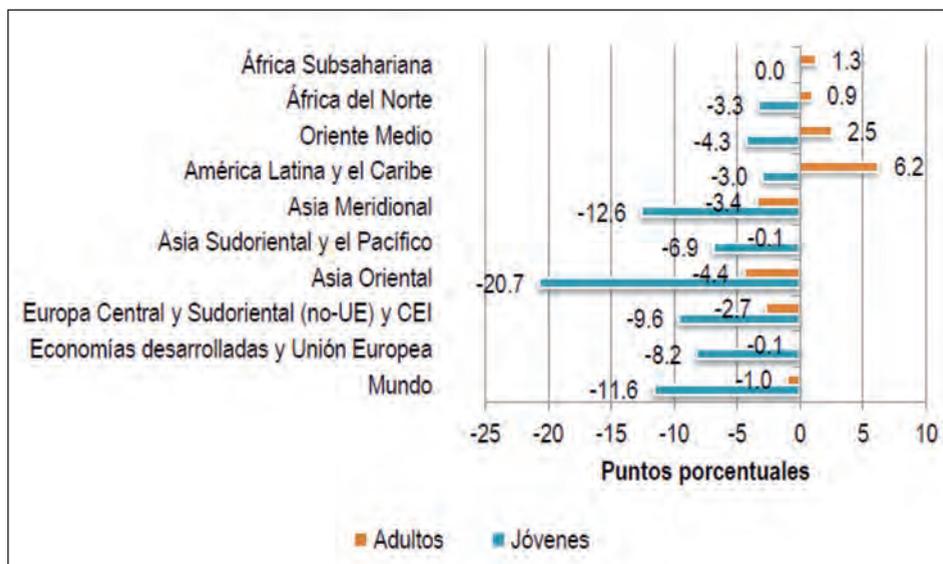


Graf. 2 - Disoccupazione globale in Nord Africa dal 2000 al 2018



Fonte: ILO, *World Employment and Social Outlook – Trends 2017*

Graf. 3 - Variazione del tasso di partecipazione dei giovani (15-24) e degli adulti (25+) alla forza lavoro, regione per regione, 1991-2014



Fonte: OIT, *Modelos Económicos de Tendencias*, abril de 2015 (cit. in OIT 2015, 12)

2. La disoccupazione mondiale aumenta a causa del rallentamento della crescita nelle economie emergenti

Per il 2016, la crescita economica globale è stata stimata al 3,2 per cento, cioè 0,4 punti percentuali in meno rispetto alle previsioni di fine 2015.

«La causa è una recessione più profonda del previsto in alcuni paesi emergenti esportatori di materie prime, insieme ad una stagnazione della crescita in alcuni paesi industrializzati», ha detto Steven Tobin, economista all'ILO e principale autore del rapporto. «L'aumento dei tassi di disoccupazione giovanile è particolarmente marcato nei paesi emergenti»⁵. In questi ultimi, il tasso di disoccupazione dovrebbe aumentare dal 13,3 per cento nel 2015 al 13,7 per cento nel 2017 (una cifra che corrisponde a 53,5 milioni di disoccupati nel 2017 rispetto a 52,9 milioni nel 2015). In America latina e nei Caraibi, ad esempio, il tasso di disoccupazione dovrebbe aumentare dal 15,7 per cento nel 2015 al 17,1 per cento nel 2017; in Europa centrale e in Asia occidentale, dal 16,6 al 17,5 per cento; in Asia sudorientale e nel Pacifico, dal 12,4 al 13,6 per cento (cfr. tabella 2).

In altri paesi c'è stato un leggero recupero, ma non un pieno impiego.

⁵ http://www.ilo.org/rome/risorse-informative/per-la-stampa/comunicati-stampa/WCMS_514561/lang--it/index.htm (28.02.2017).

“Nelle economie avanzate, si assiste ad un chiaro cambiamento di tendenza in termini d’incidenza della povertà per gruppo di età. I giovani si stanno sostituendo agli anziani come gruppo a più alto rischio di povertà (definito, nelle economie sviluppate, come coloro che guadagnano meno del 60 per cento del reddito medio). Nel 2014 la proporzione di giovani lavoratori dei 28 paesi dell’Unione Europea considerati ad alto rischio di povertà era del 12,9 per cento di tutti i giovani lavoratori del gruppo di età compreso tra i 15 e i 24 anni, mentre il rischio di povertà tra i lavoratori di età compresa tra i 25 e 54 anni era del 9,6 per cento”. Quindi anche nei paesi più sviluppati il lavoro per i giovani o non c’è, o è precario, mal retribuito, a tempo parziale, non conforme al titolo di studio e alle aspettative.

Questo è uno dei fattori che, accanto ad altri (conflitti armati, disastri naturali), spinge i giovani ad emigrare: “A livello mondiale, la percentuale di giovani tra i 15 e i 29 anni che nel 2015 erano disposti a trasferirsi in modo permanente in un altro paese si attestava al 20 per cento. La più alta propensione si registrava nei paesi dell’Africa sub-sahariana e dell’America latina e Caraibi dove circa il 38 per cento dei giovani era disponibile ad emigrare. La percentuale era alta anche tra i giovani dei paesi dell’Europa orientale (37 per cento)”⁶.

Tab. 2 - Tendenze della disoccupazione giovanile e proiezioni al 2017, per regione

Regione	Tasso di disoccupazione giovanile, 2007-17 (percentuale)				Giovani disoccupati, 2015-17 (milioni)		
	2007-14	2015	2016	2017	2015	2016	2017
Mondo		12.9	13.1	13.1	70.5	71.0	71.0
Africa							
Nordafrica		29.4	29.3	29.2	3.7	3.7	3.7
Africa sub-sahariana		10.9	10.9	10.8	11.1	11.3	11.6
America							
America latina e Caraibi		15.7	16.8	17.1	8.5	9.2	9.3
Nordamerica		11.8	11.5	11.7	3.0	2.9	2.9
Stati arabi		30.6	30.6	29.7	2.6	2.7	2.6
Asia							
Asia dell'Est		10.6	10.7	10.9	11.9	11.4	11.0
Asia del Sud-Est e Pacifico		12.4	13.0	13.6	7.4	7.7	8.0
Asia del Sud		10.9	10.9	10.9	13.7	13.8	13.9
Europa e Asia centrale							
Asia centrale e dell'Ovest		16.6	17.1	17.5	2.1	2.1	2.2
Europa dell'Est		17.1	16.6	16.2	2.0	1.8	1.7
Europa del Nord, del Sud e dell'Ovest		20.6	19.7	18.9	4.5	4.3	4.1

Fonte: *World Employment and Social Outlook 2016: Trends for Youth*

⁶ http://www.ilo.org/rome/risorse-informative/per-la-stampa/comunicati-stampa/WCMS_514561/lang--it/index.htm (28.02.2017).

3. Differenze nel recupero dei livelli occupazionali tra vari paesi UE

L'Unione Europea è considerata una delle zone del mondo di maggior benessere. Profonde e rapide trasformazioni demografiche degli ultimi decenni hanno determinato fenomeni di grande rilevanza per lo sviluppo sociale ed economico dell'Europa, come la diminuzione delle nascite al di sotto della soglia di rimpiazzo, l'innalzamento della vita media, l'aumento delle migrazioni e il forte invecchiamento della popolazione. Di conseguenza, la popolazione di giovani 15-29enni europei è diminuita negli ultimi venti anni di oltre 14 milioni, dei quali 4 milioni in Italia, 3,3 in Germania, 2 in Spagna e 1,1 in Francia. La flessione della popolazione giovanile sarebbe stata ben più severa se non fosse stata compensata dai flussi migratori composti in maggioranza da persone giovani. Questi fattori hanno interagito con quelli della crisi economica, cosicché, di fronte alle minacce della disoccupazione e alla perdita di valore dei salari sono diminuite le nascite ed i matrimoni.

Infatti chi ha pagato le spese maggiori della crisi sono state le classi più deboli: poveri, donne e giovani. In particolare, se si osserva la Tabella 3, si può notare che la crisi ha comportato globalmente un aumento di disoccupazione giovanile (riferita in proporzione alla popolazione attiva) nell'intera UE-28: da 15,9% nel 2008 a 23,3% nel 2013. Dopo tale periodo il mercato del lavoro dell'Unione Europea ha avuto una graduale lieve ripresa. Nel 2015 le persone occupate di 15 e più anni erano aumentate di circa 2,4 milioni (+1,1 per cento), mentre il tasso di occupazione 15-64 anni era salito al 65,6 per cento (+0,8 punti percentuali). Tuttavia, il numero degli occupati rimaneva inferiore ai livelli pre-crisi del 2008 di circa 2,2 milioni di unità e il tasso di occupazione rimaneva invece sostanzialmente stabile sui livelli del 2008. La ripresa è stata più modesta se si considera la zona Euro dove nel 2015 il tasso di occupazione era salito al 64,5 per cento (+0,7 punti percentuali rispetto al 2014 e -1,3 punti rispetto al 2008). Gli occupati nella zona Euro erano circa 3,2 milioni in meno che nel 2008. Nella media dei paesi UE l'incremento del tasso di occupazione nel corso dell'ultimo anno ha interessato sia gli uomini (0,7) sia le donne (0,9). Tuttavia, rispetto al 2008, mentre per le donne l'indicatore è cresciuto di 1,5 punti percentuali, raggiungendo il 60,4 per cento, per gli uomini il tasso di occupazione (70,8 per cento) non ha raggiunto il livello pre-crisi (-1,8 punti percentuali). Pertanto, tra il 2008 e il 2015 nei tassi di occupazione si è ridotto il divario di genere, che è sceso a 10,4 punti (dai 13,7 del 2008). Riguardo ai giovani (15-24) mancano ancora 3 punti percentuali per ritornare ai livelli pre-crisi per quanto riguarda tutta la UE. Questo recupero è ancora più distante per quanto riguarda l'area Euro, dove i punti percentuali da recuperare sono quasi 7⁷.

⁷ ISTAT 2016, 105; Eurostat 2016.

Nei paesi dell'UE il ritmo di crescita dell'occupazione è risultato differenziato. In 13 paesi dell'UE il tasso di occupazione 15-64 anni ha superato il valore del 2008 e nella maggior parte di questi casi il livello dell'indicatore nel 2015 si è situato al di sopra della media europea (cfr. Grafico 5).

Tuttavia il recupero rispetto alla situazione pre-crisi è stato diverso tra paese e paese. Nazioni mediterranee, come la Spagna, la Grecia e l'Italia, mostrano differenze notevoli rispetto alla situazione pre-crisi (rispettivamente -30, -24,8, -18,5 punti percentuali). Altre invece, come la Germania e l'Ungheria, hanno addirittura ridotto la percentuale di giovani disoccupati, oppure sono ritornate ai livelli pre-crisi (UK, Malta) o ci sono molto vicine (cfr. Tabella 3).

Tab. 3 - Disoccupazione per età (meno di 25 anni) - media annuale dal 2006 al 2015

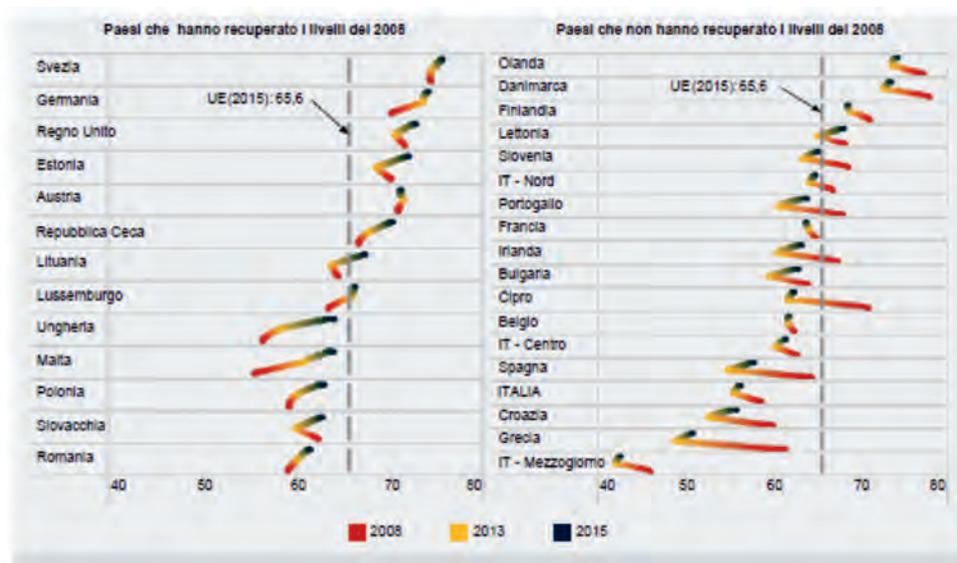
GEO/TIME	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015
European Union (28 countries)	17,7	15,9	15,9	20,3	21,4	21,7	23,3	23,7	22,2	20,3
European Union (27 countries)	17,6	15,8	15,9	20,2	21,3	21,6	23,1	23,6	22,0	20,2
European Union (25 countries)	17,5	15,7	15,9	20,3	21,3	21,5	23,1	23,5	21,9	20,1
Euro area (EA11-2000, EA12-2006, EA13-2007, EA15-2008, EA16-2010, EA17-2013, EA18-2014, EA19)	17,1	15,6	16,1	20,5	21,1	21,2	23,5	24,4	23,8	22,4
Euro area (19 countries)	17,2	15,6	16,1	20,7	21,4	21,3	23,6	24,4	23,7	22,4
Euro area (18 countries)	17,2	15,6	16,1	20,6	21,3	21,2	23,5	24,4	23,8	22,4
Belgium	20,5	18,8	18,0	21,9	22,4	18,7	19,8	23,7	23,2	22,1
Bulgaria	18,3	14,1	11,9	15,1	21,9	25,0	28,1	28,4	23,8	21,6
Czech Republic	17,5	10,7	9,9	16,6	18,3	18,1	19,5	18,9	15,9	12,6
Denmark	7,7	7,5	8,0	11,8	13,9	14,2	14,1	13,0	12,6	10,8
Germany	13,6	11,8	10,4	11,1	9,8	8,5	8,0	7,8	7,7	7,2
Estonia	12,1	10,1	12,0	27,4	32,9	22,4	20,9	18,7	15,0	13,1
Ireland	8,7	9,1	13,3	24,0	27,6	29,1	30,4	26,8	23,9	20,9
Greece	25,0	22,7	21,9	25,7	33,0	44,7	55,3	58,3	52,4	49,8
Spain	17,9	18,1	24,5	37,7	41,5	46,2	52,9	55,5	53,2	48,3
France	22,0	19,5	19,0	23,6	23,3	22,7	24,4	24,9	24,2	24,7



Croatia	28,8	25,2	23,7	25,2	32,4	36,7	42,1	50,0	45,5	43,0
Italy	21,8	20,4	21,2	25,3	27,9	29,2	35,3	40,0	42,7	40,3
Cyprus	10,0	10,2	9,0	13,8	16,6	22,4	27,7	38,9	36,0	32,8
Latvia	13,6	10,6	13,6	33,3	36,2	31,0	28,5	23,2	19,6	16,3
Lithuania	10,0	8,4	13,3	29,6	35,7	32,6	26,7	21,9	19,3	16,3
Luxembourg	15,5	15,6	17,3	16,5	15,8	16,4	18,0	16,9	22,3	16,6
Hungary	19,1	18,1	19,5	26,4	26,4	26,0	28,2	26,6	20,4	17,3
Malta	15,5	13,5	11,7	14,5	13,2	13,3	14,1	13,0	11,7	11,8
Netherlands	10,0	9,4	8,6	10,2	11,1	10,0	11,7	13,2	12,7	11,3
Austria	9,8	9,4	8,5	10,7	9,5	8,9	9,4	9,7	10,3	10,6
Poland	29,8	21,6	17,2	20,6	23,7	25,8	26,5	27,3	23,9	20,8
Portugal	21,2	21,4	21,6	25,3	28,2	30,2	38,0	38,1	34,7	32,0
Romania	20,2	19,3	17,6	20,0	22,1	23,9	22,6	23,7	24,0	21,7
Slovenia	13,9	10,1	10,4	13,6	14,7	15,7	20,6	21,6	20,2	16,3
Slovakia	27,0	20,6	19,3	27,6	33,9	33,7	34,0	33,7	29,7	26,5
Finland	18,7	16,5	16,5	21,5	21,4	20,1	19,0	19,9	20,5	22,4
Sweden	21,5	19,2	20,2	25,0	24,8	22,8	23,7	23,6	22,9	20,4
United Kingdom	13,9	14,3	15,0	19,1	19,9	21,3	21,2	20,7	16,9	14,6
Iceland	8,2	7,1	8,2	16,0	16,2	14,6	13,6	10,7	10,0	8,8
Norway	8,8	7,2	7,3	9,2	9,2	8,7	8,6	9,1	7,9	9,9
Turkey	16,5	17,2	18,5	22,8	19,8	16,9	15,8	17,1	18,0	18,6
United States	10,5	10,5	12,8	17,6	18,4	17,3	16,2	15,5	13,4	11,6
Japan	8,0	7,7	7,3	9,3	9,5	8,3	8,1	6,8	6,3	5,6

Fonte: Eurostat. Unemployed less than 25 years. Percentage of active population.
Last update: 01.07.16. Extracted on 07.07.16

Graf. 4 - Tasso di occupazione 15-64 anni nei paesi della UE per grado di recupero rispetto al 2008 - Anni 2008, 2013 e 2015 (valori percentuali)



Fonte: Eurostat, Labour force survey (in ISTAT 2016, 105)

4. Possibili cause delle differenze nei livelli di occupazione giovanile dei paesi UE

Le differenze notate tra i vari paesi nei livelli di occupazione, soprattutto giovanile, inducono a pensare che esse siano dovute ad altre cause, oltre che al ciclo economico sfavorevole. In particolare le notevoli differenze tra il modello mediterraneo e quello tedesco meritano un approfondimento, che può essere proficuo rilevare per indicare alcune vie di uscita dalla crisi.

Alcuni autori già da vari anni stanno studiando la cosa. Essi sono partiti dalla distinzione tra 4 modelli tipici di welfare europeo, che potrebbero spiegare le diverse caratteristiche della disoccupazione giovanile:

«a) la Spagna è un caso di quello che è stato talvolta definito il sistema di welfare “europeo mediterraneo”, che potrebbe comprendere anche Francia, Grecia, Italia e Portogallo; b) la Germania è un caso rappresentativo del cosiddetto sistema “europeo continentale”, che comprende anche Austria e, secondo alcuni, anche Danimarca; c) la Svezia è un esempio del sistema “scandinavo” che comprende anche Finlandia e Norvegia e, secondo alcuni anche l’Olanda e la Danimarca; d) il Regno Unito è un esempio dei “regimi liberali”, tipici della tradizione anglosassone; e) infine, il caso dei paesi dell’Est Europeo è incluso in un paragrafo a sé poiché rappresentativo di paesi che hanno un passato socialista co-

mune e hanno sperimentato un analogo, drammatico processo di transizione dall'economia di piano a quella di mercato»⁸.

Le classificazioni dei regimi di *welfare* possono essere utili perché sovrapponibili, secondo alcuni (Vogel 2000, Esping-Andersen 2000, Burlacu 2007), ai regimi di transizione dalla scuola al lavoro. In particolare Pastore (2011) fa propria la proposta di Leibfried, il quale «parla di:

a) carattere residuale del sistema anglosassone, nel quale si tende ad assegnare allo stato solo i compiti che il mercato non può svolgere, ciò che spinge lo stato a svolgere un ruolo di compensazione di ultima istanza: in questo sistema lo stato si occupa principalmente dei poveri fornendo loro trasferimenti monetari;

b) carattere istituzionale del sistema Bismarkiano, nel quale lo stato riconosce il diritto alla sicurezza sociale e si offre nel ruolo di compensazione di prima istanza e di datore di lavoro di ultima istanza;

c) il carattere moderno del sistema Scandinavo, nel quale lo stato afferma il diritto al lavoro di ognuno e persegue, perciò, l'obiettivo della piena occupazione svolgendo il ruolo di datore di lavoro di ultima istanza. In questo sistema, l'occupazione è vista come uno strumento per finanziare anche lo stato sociale. Il diritto alla sicurezza sociale è considerato universale, e lo stato sociale fornisce compensazioni di prima istanza;

d) carattere rudimentale del cosiddetto *latin rim*, nel quale si proclama soltanto il diritto al lavoro, ma lo stato sociale è una promessa semi-istituzionalizzata. Sul sistema Mediterraneo, va riportato il contributo di Ferrera⁹, che tenta di caratterizzare in termini positivi, anziché residuali il sistema Europeo Mediterraneo. Tale sistema appare frammentato. Esso tende a fornire garanzie reddituali legate per lo più alla posizione occupazionale, sussidi generosi, ma senza fornire un'articolata rete di protezione sociale. L'assistenza sanitaria è concepita come un diritto di cittadinanza»¹⁰.

L'autore prosegue analizzando il *caso spagnolo* che, con quello *italiano*, è il più rappresentativo del gruppo *europeo mediterraneo*. In essi: «Il ruolo dello stato nelle politiche sociali in genere è ridotto. Sulla famiglia, di conseguenza, si “scaricano” responsabilità – ed anche costi – notevoli [...]. Alla famiglia spetta non solo il sostegno al reddito e ai consumi dei figli durante un periodo di studio lunghissimo, soprattutto in Italia, ma anche nelle fasi altrettanto lunghe di disoccupazione e, di recente, di precarietà lavorativa»¹¹.

In tali paesi: «Il mercato del lavoro è stato molto rigido fino ad anni recenti,

⁸ PASTORE (2011), *Fuori dal Tunnel. Le difficili transizioni dalla scuola al lavoro in Italia e nel mondo*, Torino, Giappichelli, 53.

⁹ Cit. in BURLACU 2007, *Welfare State Regimes in Transition Countries: Romania and Moldova Compared*, in “CEU Political Sciences Journal”, 2(3), pp. 302-318.

¹⁰ PASTORE (2011), 55.

¹¹ PASTORE (2011), 55-56.

sia a causa del ruolo della contrattazione collettiva nella determinazione dei salari che di una legislazione a protezione dell'impiego che, fino ad anni recenti, ha teso anche a scoraggiare in misura significativa assunzioni temporanee e licenziamenti. Tuttavia, in entrambi i paesi, ormai da oltre un quindicennio, si assiste a interventi volti ad accrescere la flessibilità nel mercato del lavoro. [...]

Il sistema di istruzione è di tipo sequenziale, in quanto prevede che la Formazione Professionale sia acquisita solo al termine dell'istruzione di carattere generale, e alquanto rigido. La rigidità del sistema d'istruzione italiano non è data solo dal fatto che sono scoraggiati i passaggi da un curriculum all'altro, ma anche dalla durata degli studi universitari, ai quali possono in linea di principio accedere quasi tutti i diplomati, ma che pochi completano, almeno in Italia (Becker, 2006, Pastore, 2009; Caroleo e Pastore, 2010). Entrambi i fattori contribuiscono a tenere alto il tasso di abbandono scolastico ed universitario. Eppure, ben poco è offerto a chi abbandona il percorso scolastico. Infatti, la spesa in politiche attive per l'impiego è del tutto insufficiente¹². Questi sarebbero i motivi, secondo l'autore, dell'alto tasso di disoccupazione (o di precariato) dei due paesi.

5. Incidenza dell'apprendistato per aumentare il livello di occupazione nella popolazione giovanile

Inoltre va rimarcata la differenza del valore del titolo di studio.

Il caso tedesco invece è rappresentativo di un altro tipo di organizzazione degli studi, pur conservando un alto livello di *welfare*.

«Come spiega Dietrich (2007), il sistema di istruzione tedesco si caratterizza per un forte grado di inclusione, grazie al riconoscimento del valore formativo dell'apprendistato, ma presenta anche un elevato grado di rigidità. In primo luogo, si chiede ai giovani di scegliere il loro futuro lavorativo molto presto, già all'età di 10 anni [...]. Tre opzioni di scuola secondaria superiore sono consentite al termine della *Grundschule*:

a) il ginnasio, scelto da circa il 30% dei giovani, ha una durata curriculare di 10 anni e dà accesso all'università alla quasi totalità di coloro che lo frequentano;

b) la scuola intermedia (*Realschule*), scelta da circa il 60% dei giovani, dura 3 anni, prevede un periodo di formazione scolastica di 6 anni e, in seguito, un periodo altrettanto lungo di formazione retribuita in azienda (apprendistato) ovvero, per una parte minoritaria, la cosiddetta università professionale (*Fachhochschule*);

c) la scuola secondaria generale (*Hauptschule*) dura 5 anni. Coloro che vi accedono possono poi entrare in percorsi di formazione professionale all'interno di

¹² PASTORE (2011), 56.

simulazioni d'azienda, vale a dire laboratori che assomigliano ad aziende, ma non operano sul mercato, e garantiscono, perciò, un minore contenuto professionalizzante rispetto all'apprendistato, svolto in aziende operanti sul mercato»¹³.

Questo tipo di organizzazione scolastica spiegherebbe, a detta degli autori citati, il motivo della bassa percentuale di giovani disoccupati in Germania ed il fatto che il divario tra occupati giovani e occupati anziani sia leggerissimo.¹⁴ Tutto poggia sul valore e riconoscimento sociale e legale dell'apprendistato: «Quest'ultimo consiste di un contratto pluriennale fra un giovane e un'impresa. L'attività formativa dell'impresa è riconosciuta dalla scuola. Il giovane garantisce una collaborazione costante in azienda: durante la durata del contratto, egli divide il suo tempo di lavoro fra la formazione teorica a scuola, per 1-2 giorni settimanali, e la formazione pratica in azienda, per 3-4 giorni settimanali. L'azienda offre un maestro, uno stipendio, che di solito è molto inferiore di quello di un operaio, e la relativa contribuzione pensionistica. Al termine del periodo di formazione è previsto un esame di qualifica organizzato presso la Camera di Commercio»¹⁵.

Al sistema di apprendistato si può accedere in qualsiasi momento ed a qualunque età. Esso potrebbe essere considerato un fallimento, ma in Germania l'apprendistato non è considerato meno dignitoso del ginnasio. Questo è ciò che fa la fortuna del sistema duale tedesco, il quale garantisce bassi tassi di abbandono e ottime prospettive occupazionali e retributive.

Ovviamente tale sistema non è esente da critiche: «Secondo un modo comune di pensare, la formazione secondaria superiore non dovrebbe essere professionalizzante, ma dovrebbe essere, piuttosto, di carattere generale. Infatti, essa deve garantire a chi la consegue una maggiore adattabilità, nel corso di una vita lavorativa che si fa sempre più lunga, ai cambiamenti sempre più frequenti della tecnologia e dei metodi di produzione (Steedman, 1993). Come nota, tra gli altri, Dietrich (2007), l'*early tracking* è senz'altro un punto debole del sistema tedesco»¹⁶. Questo può essere uno dei motivi della sua non adozione da parte di altri paesi. Inoltre va considerato anche il fatto della forte espansività del modello economico tedesco, che, pur in periodo di crisi riesce a produrre di più e meglio degli altri, grazie alla forte capacità di esportazione. L'andamento positivo dell'economia tedesca è l'altro fattore che spiega la quasi piena occupazione giovanile in Germania a dispetto della crisi o di altri fattori economici negativi, che hanno avuto un impatto maggiore in altri paesi rispetto alla Germania.

¹³ PASTORE (2011), 59-60.

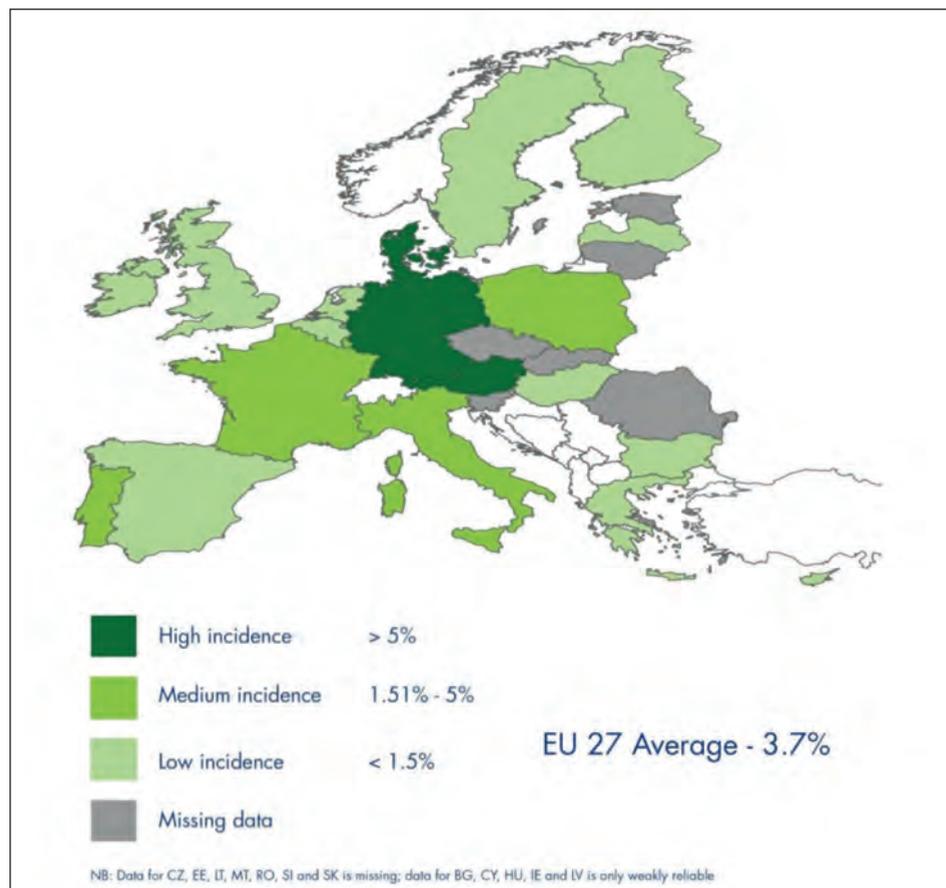
¹⁴ «Secondo Ryan (2001, p. 55 ss.; 2008) e O'Higgins (2001), il sistema duale contribuisce in modo determinante a spiegare il basso tasso di disoccupazione giovanile tedesco e la sua indipendenza dall'andamento del ciclo economico» (Pastore 2011, 61).

¹⁵ PASTORE (2011), 60.

¹⁶ PASTORE (2011), 61.

La stessa Commissione Europea aveva studiato in anni passati l'incidenza dell'apprendistato nella popolazione giovanile (15-29) UE ed aveva riscontrato che essa incideva in maniera maggiore nei paesi dove questo era maggiormente valorizzato ed integrato con i programmi scolastici di base (cfr. Figura 1).

Fig. 1 - Incidenza (%) dell'Apprendistato nella popolazione giovanile (età 15-29) in UE-27 (2011)



Fonte: Calcolata sulla base dei dati Eurostat, nell'UE LFS microdati (2011) in EUROPEAN COMMISSION, *Apprenticeship and Traineeship Schemes in EU27: Key Success Factors. A Guidebook for Policy Planners and Practitioners*, December 2013¹⁷ (<http://ec.europa.eu/social/main.jsp?catId=1045>)

¹⁷ “Schemi di apprendistato-tipo” (*Apprenticeship-type schemes*) sono quelle forme di formazione professionale iniziale (IVET) che formalmente combinano e alternano formazione in azienda (periodi di lavoro pratico in un posto di lavoro) con istruzione scolastica (periodi di formazione teorico-pratica in un centro scolastico o di formazione) e il cui completamento con successo conduce alla certificazione di gradi IVET riconosciuti a livello nazionale (EUROPEAN COMMISSION, *Apprenticeship and Traineeship Schemes in EU27: Key Success Factors. A Guidebook for Policy Planners and Practitioners*, December 2013, in <http://ec.europa.eu/social/main.jsp?catId=1045>).

Se si tenesse conto di questi risultati, si potrebbe dare maggior valore ai corsi di Formazione Professionale. Infatti avere una professione costituisce un fattore decisivo del diventare adulto e cittadino responsabile, perché il lavoro è una fonte di sostentamento che assicura il soddisfacimento dei bisogni fisiologici primari (mangiare, bere, dormire). Ciò consente di rendersi autonomo, di svincolarsi dalla famiglia di origine e di formarne una nuova, al cui interno assolvere funzioni generative e accudenti. Inoltre, esso consente di soddisfare bisogni psicologici di autostima, di autorealizzazione e di soddisfazione. Difatti, chi lavora ha in mente un obiettivo e impiega del tempo, nella propria giornata, per realizzarlo: in sintesi affronta l'esistenza con un maggior senso di prospettiva e prevedibilità. Il lavoro è, oltretutto, un forte fattore di inclusione sociale, di remunerazione e di status sociale. La ricerca di un'occupazione si allaccia ad un progetto più ampio di realizzazione personale, da qui la necessità di basare le proprie scelte in tema di lavoro su criteri complessi: economici (stipendio, possibilità di carriera, ecc.); ma anche sociali e relazionali (grado di coinvolgimento in nuove mansioni, rapporti con i colleghi e con i dirigenti)¹⁸. Tutto questo fa sì che non si possa prescindere dal lavoro nei programmi di educazione e socializzazione delle nuove generazioni. Tutti i programmi politici falliranno se non riusciranno ad assicurare ai propri cittadini un lavoro *decoroso*¹⁹.

Bibliografia

- BECK U., *Il lavoro nell'epoca della fine del lavoro. Tramonto delle sicurezze e nuovo impegno civile*, Torino, Einaudi, 2000.
- BERTAGNA G., *I rapporti tra istruzione/formazione e sviluppo socio-economico. Quale modello?*, Paper, sl, 2002.
- BERTAGNA G., *Pensiero manuale. La scommessa di un sistema educativo di "istruzione" e di "istruzione e formazione professionale" di pari dignità*, Soveria Mannelli (CZ), ed. Rubbettino, 2006.
- BERTAGNA G., *Lavoro e formazione dei giovani*, Brescia, La Scuola, 2011.
- BLOSSFELD H.P. - BERTOLINI S. [et al.], *Giovani, i perdenti della globalizzazione? Lavoro e condizione giovanile in Europa e in Italia*, Milano, F. Angeli, 2011.
- BOBBA L. - CIONTI G., *Il lavoro nel Duemila. Tra conflitto e integrazione: tracce per una nuova solidarietà*, Bologna, EDB, 1990.
- BOLDIZZONI D. - SALA M.E. (Edd.), *Generazione Y: I surfisti nella rete e il mondo del lavoro*, Milano, Guerini e Associati, 2009.
- BOMBELLI M. C. [et al.], *Generazioni in azienda. Se gioventù sapesse, se vecchiaia potesse*, Milano, Guerini e Associati, 2013.

¹⁸ BOBBA - CIONTI (1990), *Il lavoro nel Duemila. Tra conflitto e integrazione: tracce per una nuova solidarietà*, Bologna, EDB, 40-41.

¹⁹ È il termine usato nel citato Rapporto ILO (<http://www.ilo.org/employment/areas/youth-employment/work-for-youth/lang--en/index.htm>) per indicare un lavoro che corrisponda al titolo di studio conseguito e alle proprie aspirazioni, non precario, né sottopagato, né pagato in nero...

- BRUNI L., *Fondati sul lavoro*, Milano, Vita e Pensiero, 2014.
- BURLACU I., *Welfare State Regimes in Transition Countries: Romania and Moldova Compared*, in "CEU Political Sciences Journal", 2(3), 2007, pp. 302-318.
- CARLINI R., *Disoccupazione giovanile: l'esercito degli scoraggiati*, in "Rocca", 21, 2011, pp. 20-22.
- CENTRO DI ORIENTAMENTO PASTORALE, *Progettare futuro attraverso famiglia e lavoro: il sogno dei giovani. Dossier*, Bologna, EDB, 2014.
- COLASANTO M. – LODIGIANI R. (Eds.) (2007), *Il ruolo della formazione in un sistema di welfare attivo*, Roma, CNOS-FAP, 2007.
- COLASANTO M., *Lavoro, formazione e welfare*, in GOSETTI G. (Ed.), *Lavoro e lavori*, Milano, FrancoAngeli, 2011, pp. 138-148.
- CORTESE A. (Ed.), *Carriere mobili: percorsi lavorativi di giovani istruiti nel Mezzogiorno*, Milano, F. Angeli, 2012.
- DE LUIGI N. – MARTELLI A. – RIZZA R. (Eds.), *Giovani e mercato del lavoro*. Instabilità, transizioni, partecipazione, politiche, in «Sociologia del Lavoro», n. 136, 2014, pp. 7-330.
- DELL'ARINGA C. - TREU T. (Eds.), *Giovani senza futuro? Proposte per una nuova politica*, Bologna, Il Mulino, 2011.
- DIETRICH H., *Leaving school but not prepared for work? School to work transitions and labour market policy for young people in Germany*, IAB, mimeo, 2007.
- EUROPEAN COMMISSION, *Apprenticeship and Traineeship Schemes in EU27: Key Success Factors*. A Guidebook for Policy Planners and Practitioners, December 2013. (<http://ec.europa.eu/social/main.jsp?catId=1045>)
- EUROPEAN COMMISSION, *EU Youth Report 2015*, in <http://bookshop.europa.eu/en/eu-youth-report-2015-pbNCA015001/> (18.07.2016).
- EUROSTAT, in <http://ec.europa.eu/eurostat> (18.07.2016).
- FERRERA M., *Verso una cittadinanza sociale aperta*. I nuovi confini del welfare nell'Unione Europea, in «Rivista italiana di scienza politica», n. 1, 2004, pp. 95-126.
- FERRERA M., *Verso un modello UE di capitale umano?*, in «Scuola democratica», n. 3, 2013, pp. 725-731.
- FONDAZIONE ISTRUZIONE, *Yers ready for work around the world - Final Research Report*, in http://www.istud.it/attivita_ricerca/biblioteca/elenco_completo/pubblicazione.aspx?PUBB=1662 (18.07.2016).
- GIAMPICCOLI F. (Ed.), *Globalizzazione, Lavoro, Mezzogiorno*, Torino, Claudiana, 2001.
- GINEVRA M.C., *Career decision-making profiles of Italian adolescents*. In "Journal of Career Assessment", 20(4), 2012, pp. 375-389.
- GUIDI R. (Ed.), *Rischiare politiche giovanili: proposte, riflessioni, orientamenti per la politica e il lavoro sociale*, Torino, Gruppo Abele, 2010.
- ILO, http://www.ilo.org/wcmsp5/groups/public/---ed_emp/documents/instructionalmaterial/wcms_231722.pdf, 2013.
- ILO, *Global Employment, Trends for Youth 2015, Scaling up investments in decent jobs for youth*, International Labour Organization, Ginevra, 2015.
- ILO, *World Employment Social Outlook 2016. Transforming Jobs To End Poverty*, International Labour Office, Ginevra, 2016.
- ILO, *World Employment and Social Outlook for Youth 2016 - Report, charts, news, videos* (<http://www.ilo.org/global/research/global-reports/youth/2016/lang--en/index.htm>), 2016.
- ILO, *Work4Youth (W4Y). Promoting decent work for Youth through knowledge and action* (<http://www.ilo.org/employment/areas/youth-employment/work-for-youth/lang--en/index.htm>), 2017.
- ILO, *Topic Portal on Youth Employment* (<http://www.ilo.org/global/topics/youth-employment/lang--de/index.htm>), 2017.
- ILO, *World employment. Social outlook. Trends 2017*, Ginevra 2017.
- ISTAT, *Rapporto annuale 2015. La situazione del Paese*, Roma, Istituto nazionale di statistica, 2015.

- ISTAT, *Rapporto annuale 2016. La situazione del Paese*, Roma, Istituto nazionale di statistica, reperibile anche in <http://www.istat.it/it/files/2016/05/Ra2016.pdf> (18.07.2016).
- MALIZIA G. – NANNI C., *Welfare e educazione. Le politiche del governo Renzi: la Buona Scuola, il Jobs Act*, in «Orientamenti Pedagogici», 62, n. 4, 2015, pp. 793-817.
- MALIZIA G., *Giovani e mercato del lavoro in uno scenario socio-economico ancora incerto. Problemi e prospettive*, in "Rassegna CNOS", 32, n. 3, 2016.
- MALIZIA G. (a cura di), *Successo formativo degli allievi del CNOS-FAP. Qualificati e diplomati negli anni 2010-14. Prospettive Teoriche ed Evidenze Empiriche a Confronto*, Roma, CNOS-FAP, 2016.
- MALIZIA G. – NANNI C., *Crisi economica e politiche educative. Il caso del governo Monti e del Ministro Profumo*, in «Orientamenti Pedagogici», 60, n. 3, 2013, pp. 567-591.
- MALIZIA G. – PIERONI V., *L'inserimento dei giovani qualificati nella FPI: a.f. 2009-10*, Roma, Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali/CNOS-FAP, 2012.
- NALDINI M., *Le politiche sociali in Europa. Trasformazioni dei bisogni e risposte di policy*, Roma, Carocci, 2006.
- O'HIGGINS N., *Youth Unemployment and Employment Policy: A Global Perspective*, ILO, Ginevra, 2001.
- OIT, *Tendencias mundiales del empleo juvenil 2015. Promover la inversión en empleos decentes para los jóvenes*, Oficina Internacional del Trabajo, Ginevra, 2015.
- PACI M., *Nuovi lavori, nuovo welfare: sicurezza e libertà nella società attiva*, Bologna, Il Mulino, 2005.
- PASTORE F., *Fuori dal Tunnel. Le difficili transizioni dalla scuola al lavoro in Italia e nel mondo*, Torino, Giappichelli, 2011.
- PORTALE EUROPEO PER I GIOVANI/EUROPEAN YOUTH PORTAL, in https://europa.eu/youth/EU/working/jobs_it (18.07.16)
- REDAZIONE ONLINE DEL CORRIERE DELLA SERA, *Istat: a gennaio +70mila occupati, ma risale la disoccupazione giovanile*, 2 marzo 2016, in http://www.corriere.it/economia/16_marzo_01/istat-gennaio-70-mila-occupati-ma-risale-disoccupazione-giovanile-0c3ca118-df91-11e5-86bb-b40835b4a5ca.shtml (02.07.2016).
- ROSENAU P.M., *Post-modernism and the social sciences. Insight, inroads, and intrusions*, Princeton, Princeton University Press, 1992.
- RYAN P., *The school-to-work transition. A Cross-National Perspective*, in "Journal of Economic Literature", vol. 39, n. 1, March, 2001.
- RYAN P., *Youth Employment Problems and School-to-Work Institutions in Advanced Economies*, in DE FREITAS G. (Ed.), *Young Workers in the Global Economy. Job Challenges in North America, Europe and Japan*, Edward Elgar, Cheltenham, 2008.
- SENNET R., *L'uomo flessibile. Le conseguenze del nuovo capitalismo sulla vita personale*, Milano, Feltrinelli (or. 1999, *The Corrosion of Character*), 2002.
- SPARREBOOM T., A. STANEVA, *Is education the solution to decent work for youth in developing economies? Identifying qualifications mismatch from 28 school-to-work transition surveys*, ILO, Ginevra, 2014.
- STEEDMAN H., *The Economics of Youth Training in Germany*, in "Economic Journal", 103 (420), 1993, pp. 1279-1291.
- STIGLITZ J.E., *La globalizzazione e i suoi oppositori*, Torino, Einaudi, 2002.
- SZCZESNIAK M., *"Generazione NEET": alcune caratteristiche, cause e proposte*, in "Orientamenti Pedagogici", 4, 2012, pp. 729-747.
- VELLANI I. (Ed.), *Lavoro, mercato e formazione: dossier*, Roma, Fondazione Apostolicam Actuositatem, 2014.
- VOGEL J., *European Welfare Regimes and the Transition to Adulthood. A Comparative and Longitudinal Perspective*, in "Social Indicators Research", 59 (3), 2002, pp. 275-299.